

## Il nostro *Libro dell'alpe* Economia alpestre ai tempi del Coronavirus

di Tarcisio Cima

Se c'è un'attività che ha subito poco o punto l'impatto, in altri ambiti devastante, dell'epidemia di Coronavirus, questa è l'economia alpestre e più in generale l'agricoltura di montagna. Così in questi primi giorni di luglio 2021, mentre la seconda ondata pandemica si sta esaurendo – come era stato il caso un anno fa giusto al termine della prima – si ripete la tradizione millenaria, come un rituale laico, dell'ultima tratta del percorso della transumanza, cioè, per dirla in termini più prosaici, il “caricare” gli alpeggi più alti. Sono altri, oggi come nei tempi più remoti, i fattori che possono rinviare l'appuntamento e poi eventualmente compromettere la stagione alpestre: il ritardo nel processo vegetativo, il ritorno del freddo e della neve, la siccità prolungata che brucia l'erba nei pascoli ... Nulla di imputabile al Coronavirus.

Per quelli della mia generazione che da ragazzi e da adolescenti ne hanno fatto esperienza in prima persona, il tempo del *cargaa* l'alpe richiama alla mente una folla di ricordi, sensazioni ed emozioni. Col passare degli anni prendono il sopravvento i ricordi belli, di spensieratezza, di avventura e di soddisfazione per il compito portato a termine, mentre quelli brutti, di fatica, di affanno, di frustrazione e di spavento – che pur c'erano nella vita contadina sui monti e sugli alpeggi come al piano – si stemperano e si trasfigurano fino a diventare irreali, quasi estranei al proprio vissuto. Su questo cammino interiore mi riavvicino alla descrizione incantata e addolcita che ne faceva lo scrittore valmaggese Giuseppe Zoppi (1896-1952) ne *Il libro dell'alpe*, testo che leggevamo con grande partecipazione emotiva alle elementari. E mi allontano dalla visione dura e tormentata interpretata da Plinio Martini (1923-1979) – valmaggese pure lui – ne *Il fondo del sacco*, romanzo per me di formazione, che mi aveva conquistato da giovane, non meno insofferente dell'Autore a fronte delle ingiustizie del mondo. Vicino e lontano. Sul tema ho il piacere di dare spazio (nelle pagine interne) ad un illuminante contributo di Michele Fazioli, pubblicato lo scorso mese di marzo nel giornale online *ilfederalista.ch*.

Volendo ora trasporre nel contesto della Valle di Blenio il confronto ideale Zoppi/Martini, mi sembra di vedere sul versante del secondo lo scrittore leontichese Remo Beretta (1926-1960), con la prosa asciutta ed essenziale dei suoi racconti de *L'aria dal basso*. Riconosco invece la visione del primo, mossa tuttavia da intenti più documentaristici e didascalici che letterari, in un autore come il maestro olivonese Guido Bolla (1877-1940), che nel suo volumetto *Aspetti di vita montana* dedica pagine genuine e coinvolgenti alla vita sui monti e sugli alpeggi. Ancora più netta ritrovo la visione idealizzata e rasserenata di Giuseppe Zoppi se attingo alle testimonianze epistolari degli emigranti bleniesi (dangesi) della seconda metà dell'Ottocento. Nelle loro lettere a chi è rimasto a casa prevale su ogni altro sentimento una sconfinata nostalgia per le attività della vita contadina, specialmente quelle svolte sui “cari monti”.

*Siete a casa o a Soi? Oh! già una parte siete ai cari monti,  
a Soi che io desidererei poter volare un momento  
a bere un po' di latte e poi tornare qui al mio posto.*  
A.C. da Londra, 27 giugno 1896

*Allora come la va? Avete quasi finito da to su i gnucch?  
Siete a Scima da Carà colle bestie? O come si sta bene lassù!  
Che belle ore godevo su quella cara collina.*  
A.C. da Londra, 15 ottobre 1896

Ma l'economia alpestre in Valle di Blenio non è solo ricordi e nostalgia. È ancora oggi una splendida realtà. Con i suoi pregiati formaggi, tra i migliori al mondo, rappresenta la punta di diamante di un settore, quello agricolo, che nella nostra valle è ancora vivo e dinamico, più che da ogni altra parte del cantone, pur dovendo fronteggiare quotidianamente mille difficoltà. Il merito di ciò va riconosciuto a tutti coloro – uomini e donne, tanti giovani, compresa l'indispensabile componente di manodopera estera – che con il loro impegno consentono di continuare e di rinnovare, stagione dopo stagione, un'attività tradizionale quanto mai importante per la valle, non solo dal lato economico e produttivo.

In questo avvio di stagione alpestre 2021 un pensiero speciale, impregnato di riconoscenza e di mestizia, va a Giovanni Boggini, che purtroppo non ritroveremo più quando saliremo su quello che fu per tanti anni il suo regno estivo: l'Alpe di Motterascio.